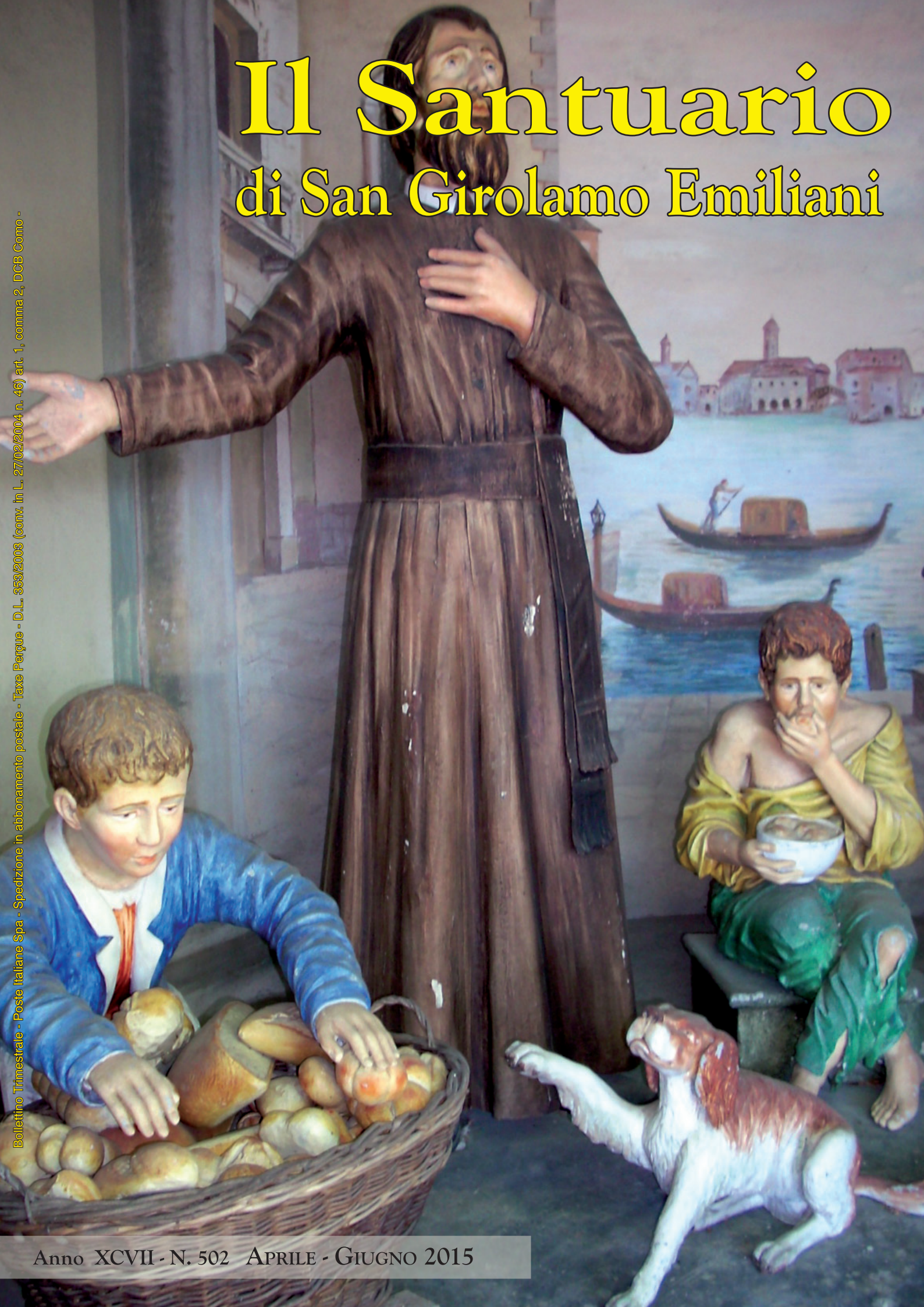


Il Santuario di San Girolamo Emiliani

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como -



Editoriale

3 Dividere per moltiplicare

Educare oggi

11 Mitezza e umiltà
Le virtù per conformarci a Cristo

Cronaca del Santuario

19 Veglia per la vita consacrata

20 Festa del Corpus Domini

21 Pellegrini a Somasca

EXPO 2015

4 Non di solo pane

Iconografia di S. Girolamo

14 Iconografia di San Girolamo a Venezia

Ingrandimenti

8 Una croce sul Monte Pizzo

Architettura

16 L'architettura della Speranza e del Coraggio

In memoriam

25 P. Mario Vacca

26 P. Alvise Zago

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -

17.00 - 18.30 - (da aprile a settembre: 19.00)

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo la S. Messa delle ore 17.00, fino alle 18.15

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare) - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare) - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Supplica a san Girolamo: giorni festivi 15.30

Copertina: SOMASCA - QUARTA CAPPELLA: SAN GIROLAMO SFAMA GLI ORFANI DELLA CITTÀ DI VENEZIA - *Statue in legno*

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Francesca Cattaneo, Beppe Raso, Luca Bolis, Valentina Car-ta, Claudio Burini, internet

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 502 - APRILE - GIUGNO 2015 - Anno XCVII
Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.santuariosingirolamo.org>
Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
Direttore responsabile: ADRIANO STASI
Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

DIVIDERE PER MOLTIPLICARE

Dividere per moltiplicare. E' questo lo slogan che la Caritas ha scelto per significare la presenza nella realtà mondiale di EXPO Milano 2015.

Il tema e la provocazione sono stati abbondantemente illustrati ad ogni occasione sia nella fase preparatoria sia, molto di più ora, in questo periodo in cui si sta svolgendo la manifestazione.

Le problematiche che la Chiesa da sempre porta all'attenzione del mondo intero, in relazione al cibo e alla fame di popoli interi, trovano in EXPO una provocante vetrina capace non solo di attirare attenzione, quanto quella catturata dai diversi padiglioni presenti, ma soprattutto sono offerte per scuotere, ancora una volta, la coscienza per maturare una sensibilità che sempre più si estenda al mondo intero.

I dati drammatici (es.: in un mondo di 7 miliardi di persone e che produce cibo per 12 miliardi, 800 milioni soffrono la fame) che vengono offerti sono sempre accompagnati da una proposta di coinvolgimento per un cambiamento possibile. Un cambiamento che non investe solo i grandi livelli di potere, finanziari e politici, da cui dipendono in gran parte numerose ingiustizie, ma diventa sforzo per accorgerci quanto anche le nostre quotidiane, e non sufficientemente riflesse, abitudini possano incidere in modo significativo e concretizzare, ciascuno nel suo piccolo, un contributo per risolvere il problema della fame nel mondo.

Papa Francesco ci ha abituati ormai da tempo, sottolineando alcuni comportamenti semplici, alla portata di tutti, a renderci conto di quanto ognuno di noi possa collaborare al cambiamento.

"La parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo: che se c'è volontà quello che abbiamo non finisce anzi ne avanza e non va perso".

"C'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi"

"Invito a essere più consapevoli delle scelte alimentari, a evitare lo spreco. E a smettere di pensare che le nostre azioni non abbiano impatto su chi, vicino o lontano, la fame la soffre sulla pelle"

"Invito perciò tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo".

"Vi chiedo con tutto il cuore di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile campagna, per agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti". Per chi desidera maturare una coscienza solidale e coraggiosa, trova nelle diverse proposte un aiuto per imparare a fare scelte concrete utili anche per trasmettere alle giovani generazioni comportamenti coerenti con principi di giustizia e solidarietà, temi a loro cari e capaci di suscitare impegno e stili di vita.

E tutto questo movimento chiede anche un prezioso approfondimento sul nostro celebrare l'Eucarestia domenicale. E' proprio nel segno di un pane spezzato e condiviso che il discepolo di Cristo trova la sorgente e la forza per camminare, con giustizia e verità, assieme ai fratelli, senza escludere mai nessuno.

Che sia proprio questa iniziativa EXPO Milano 2015 l'occasione che la Provvidenza ci offre per riscoprire forza e sostegno di una testimonianza diversa per vivere con maggior coerenza la nostra Eucarestia domenicale, sorgente e culmine della vita della comunità cristiana? E' l'augurio reciproco che ci scambiamo decidendo di dedicare anche una piccola finestra di tempo delle nostre vacanze alla riflessione e alla conversione.

I santi della carità, il nostro San Girolamo, ci hanno trasmesso cosa hanno saputo e potuto fare a partire da questo Cibo diviso, capace di moltiplicare la nostra risposta per combattere, nel nostro piccolo possibile, la lotta alla fame del mondo.

p. Livio Valenti



“Non di solo pane”

Luciano
Gualzetti

Vicepresidente della Caritas Ambrosiana e
vicecommissario per Padiglione EXPO della Santa Sede

Expo è iniziato. L'evento di Milano più atteso del 2015 ha avuto inizio contro tutti i dubbi e le preoccupazioni che si aggravano in un clima sostanzialmente dubbioso se non contrario. La Chiesa e la Caritas dopo un iniziale riflessione sul senso e l'opportunità di partecipare si sono coinvolte in modo convinto. E il percorso è partito da lontano. A parte gli adempimenti formali previsti da BIE e da EXPO Milano 2015, previsto per i partecipanti, la Chiesa si è concentrata decisamente sul tema *“Nutrire il Pianeta energia della vita”*.

Per fare un bilancio dei primi mesi non va dimenticato che cos'è EXPO. È un evento laico; che ha una durata di sei mesi; che chiama i partecipanti a confrontarsi su un tema; a presentare in totale autonomia attraverso la costruzione di un proprio Padiglione espositivo e alcuni eventi, ai visitatori quello che pensano sul medesimo. È un luogo dentro il quale si entra pagando un biglietto. Insomma, lo scopo è far vivere un'esperienza sul tema per aumentare la consapevolezza del visitatore e avviare un cambiamento. Non tutti sanno che nelle originarie finalità stabilite dal BIE vuole essere un'esperienza educativa:

“Un'esposizione è una manifestazione che, qualunque sia il suo titolo, ha come scopo principale l'educazione del pubblico: può esporre i mezzi a disposizione dell'uomo per soddisfare i bisogni

della civilizzazione, dimostrare il progresso raggiunto in uno o più rami dell'attività umana, o indicare prospettive per il futuro.” (art. 1 Convenzione sulle Esposizioni Internazionali - 1928)

Dunque centrale è il tema proposto: «Nutrire il pianeta, energia per la vita», con la possibilità di un confronto con gli altri paesi, le organizzazioni internazionali, le imprese e la società civile, nello stile di dialogo, confronto e collaborazione che deve caratterizzare la Chiesa nella sua azione nel mondo. Per contribuire a fare il punto della situazione e provocare un aggiornamento delle questioni sociali e politiche: le questioni ambientali e dei cambiamenti climatici (Pianeta come terra e creato); il paradosso dell'abbondanza: c'è cibo per tutti ma non tutti possono sfamarsi; lo scandalo delle disuguaglianze e dello spreco (Nutrire il Pianeta come tutti gli esseri viventi). Davanti a tali sfide la Chiesa vuole prendere la parola per indicare la necessità di riconoscersi una sola famiglia umana. Proporre uno sviluppo integrale della vita nella relazione con Dio - in una dimensione spirituale e di libertà, con gli altri - in una dimensione sociale e di responsabilità, col mondo - in una dimensione materiale e di solidarietà (Energia per la vita).

La Chiesa in un contesto particolare come quello di un'Esposizione Universale, mai si è tirata indietro. Ha sempre partecipato come Stato. Ma davanti a un taglio come quello proposto a Milano 2015 non poteva non prendere la parola su tema che riguarda il futuro dell'umanità.

La Santa Sede lo ha fatto con un titolo coraggioso in un contesto come l'EXPO 2015 dove il cibo sarà celebrato: "Non di solo Pane". Lo ha articolato intorno a quattro attenzioni: un giardino da custodire, un cibo da condividere, un pasto che educa, un pane che rende presente Dio tra gli uomini con l'Eucarestia.

Anche la Caritas Internationalis rafforza questa partecipazione. Per Caritas è la prima partecipazione, perché EXPO Milano 2015 ha fatto la scelta di allargare a soggetti della Società Civile. Vuole portare in EXPO almeno due attenzioni: una sullo stato delle cose riguardo la fame, la seconda su quello che si può e si deve fare per sconfiggere la fame in tempi ragionevoli.

Per rendere efficace la sua partecipazione ha promosso addirittura una campagna mondiale contro la fame nel mondo. Ha lanciato il 10 dicembre 2013 la sua prima Campagna come Caritas Internationalis: "Una Sola Famiglia Umana. Cibo per Tutti". La campagna ha prodotto un percorso che ha preceduto l'EXPO e continuerà dopo EXPO. Un percorso fatto di sensibilizzazione delle comunità cristiane in tutto il mondo e di richiesta ai Paesi di adottare una legislazione per riconoscere il diritto al cibo come un diritto fondamentale dell'uomo. Tutto questo movimento internazionale ha portato in expo i percorsi positivi che si traducono in progetti di cooperazione e di sostegno che i diversi paesi realizzano. Pensiamo a tutti i progetti delle chiese, le Caritas, i missionari e i cooperanti per:

- La promozione dell'agricoltura su piccola scala, familiare, legata al territorio, rispettosa delle biodiversità
- La promozione del ruolo delle donne nell'agricoltura rimuovendo le discriminazioni in atto in molti paesi
- Lo stop al land grabbing, l'accaparramento delle terre, dell'acqua, al brevetto delle sementi
- La richiesta di moratoria dell'uso del cibo per la produzione dei bio carburanti
- Il riconoscimento dei migranti forzati per i cambiamenti climatici



- La lotta allo spreco e la promozione di stili di vita, diete e consumi sostenibili

- La promozione di leggi nazionali per il riconoscimento del diritto al cibo

Vie concrete ed efficaci che guidano l'azione concreta di solidarietà e di advocacy che le caritas nel mondo realizzano.

Affinché non passi l'idea che la fame sia una fatalità inevitabile o che si sconfigge con la beneficenza. Ma di giustizia. Che può essere sconfitta se tutti coloro che hanno responsabilità – governi, imprese, cittadini – fanno scelte di cooperazione e di condivisione.

Non a caso il titolo della partecipazione della Caritas "Dividere per Moltiplicare" rimanda a una regola della vita che dividendo il poco o il tanto che abbiamo ce n'è per tutti. Regola evangelica quando Gesù davanti a pochi pani e pochi pesci spiazza la tentazione di disimpegno dei discepoli invitandoli col: "Voi stessi date loro da mangiare". (Mc. 6, 37). Dopo aver spezzato il pane, mangiarono in 5.000 e avanzarono 12 ceste.

Si tratta cioè di condividere il cibo, ma non solo. Anche l'acqua, le terre, le sementi, il credito, il sapere oltre

che i sapori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie, le infrastrutture (strade, pozzi, silos) in un rinnovato slancio di cooperazione internazionale. Che conviene a tutti. Pensiamo alle conseguenze dell'accaparramento delle terre e dei cambiamenti climatici che priva dell'elemento di base per l'autosostentamento intere popolazioni contadine che migrano verso le grandi città del proprio paese e, in una piccola parte, arriva da noi sui barconi...

Dentro EXPO la Chiesa cerca quindi di parlare innanzitutto ai visitatori. Perché è un'esposizione che viene visitata da milioni di persone che, al di là delle motivazioni del loro ingresso, possono essere provocate da domande e da un messaggio su che cosa può fare. Perché rifletta e cambi la propria vita. Lo fa con i padiglioni che ha realizzato e gli eventi dentro il sito espositivo. In particolare potrà declinare il messaggio dell'Enciclica “Laudato sì” di Papa Francesco che ci invita a sottolineare l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del Pianeta. A vigilare sull'abuso della terra che produce i suoi effetti soprattutto su coloro che non godono dei benefici di un progresso riservato a pochi. La sfida principale è quella di richiamare i decisori, dai governi alle persone e comunità civili, passando dalle imprese e le banche, alle loro responsabilità. Mettere al centro il diritto al cibo è fondamentale per realizzare l'obiettivo della sconfitta della fame nel giro di una generazione. È un obiettivo possibile. Bisogna fare delle scelte.

La Chiesa durante, ma soprattutto, dopo EXPO svolgerà un'opera di monitoraggio degli impegni presi in expo dagli Organismi Internazionali, dai governi, dalle imprese perché alle parole seguano i fatti per un cambiamento reale.

Come ha ripetuto più volte in vista della partecipazione a EXPO l'ex Presidente di Caritas Internationalis Card. Maradiaga: “Non potrebbe questa Esposizione Universa-



le essere ricordata come un evento che ha unito tutta la creatività umana per combattere la fame nel mondo?”

Gli ha risposto il 19 maggio 2015 al National Day di Caritas Internationalis in EXPO dove erano presenti più di 1300 operatori Caritas che accompagnavano 180 delegati delle Caritas di tutto il mondo, il nuovo Presidente Card. Tagle: “Yes. We can”.

È una sfida difficile che si gioca nei mesi che mancano alla fine di EXPO, ma possibile.





**O Signore,
noi viviamo in un mondo diviso:
vi sono popoli ricchi
che diventano sempre più ricchi
e popoli poveri
che diventano sempre più poveri.
Vi sono milioni di persone,
tuoi figli e nostri fratelli,
che soffrono la fame.
Non permettere che noi
restiamo indifferenti
di fronte a questa situazione**

**e che tranquillizziamo
la nostra coscienza
col pensiero che
non possiamo farci nulla.
Concedi a noi di assumerci
la nostra parte di responsabilità
e di esercitarla concretamente.
Ti chiediamo perdono
di aver fatto poco o nulla
e ti preghiamo di rendere efficace
la nostra volontà di fare di più**



Una croce sul monte Pizzo

P. Giovanni
Bonacina

LA TRASFORMAZIONE DELLO STATO NEL XIX SECOLO

Profonde trasformazioni dello Stato e della Società hanno caratterizzato l'ultimo quarto del secolo XIX. L'ideologia liberale era dominante. Figlia dell'Illuminismo, nasceva da una visione individualistica dell'uomo e affermava che i diritti di libertà, di pensiero, parola, stampa, proprietà, sicurezza devono essere garantiti dalla legge contro ogni abuso di potere.

Essa affermava anche la libertà di religione, ma come fatto individuale, privato, perché la verità è vista come qualcosa di relativo, che l'individuo ricerca da solo e riguarda solo lui.

Per il liberalismo ci sono solo l'individuo e lo Stato e pertanto devono essere emarginate tutte le altre realtà intermedie, compresa la Chiesa Cattolica. Le leggi dello Stato italiano, emanate dai suoi rappresentanti massoni, cercarono in tutti i modi di limitare se non di cancellare i diritti tradizionali della Chiesa Cattolica e a incamerarne i beni. Le leggi del 1855 e del 1866 soppressero gran parte dei conventi in un clima di anticlericalismo sempre più acceso. Crispi nel 1890 trasformò le opere pie in enti pubblici, avocando allo Stato l'assistenza prestata dalla Chiesa. Molto più grave fu l'attacco alla Chiesa nella Francia repubblicana degli anni ottanta. Fu laicizzato l'insegnamento, furono proibite o severamente regolamentate le manifestazioni pubbliche della religione e le associazioni laicali, furono secolarizzati ospedali e cimiteri. Altrettanto devastante in Germania fu la politica di Bismarck. Con il Kulturkampf furono sciolte associazioni, chiusi giornali, soppressi ordini religiosi. Il papa Leone XIII non esitò a reagire e a ribadire la dottrina, già delineata dal beato Pio IX, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Condannava l'affermazione che lo Stato è origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto che non ammette confini e pretende con arroganza di definire i diritti della Chiesa e i limiti entro i quali possa esercitare i medesimi diritti. Finalmente i rapporti tra Stato e Chiesa sono stati correttamente definiti dall'art. 7 della attuale costituzione italiana: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ Una grande trasformazione riguardò la società, creata dalla urbanizzazione e dalla proletarizzazione operaia, cui corrispondeva la disperata povertà delle campagne,

afflitte da carestie, sfruttamento dei contadini, che trovò sfogo nella emigrazione di milioni di persone. Si allargò la forbice tra ricchi e poveri; agli operai fu sottratto il diritto di associarsi; si affermò la dottrina di Marx con l'idea della lotta di classe e del materialismo antireligioso che influenzò profondamente la scristianizzazione del proletariato cittadino. Si deve ricordare tuttavia che il problema dei contadini, che numericamente restavano la parte preponderante della popolazione, veniva ignorato dai socialisti. In questo contesto nasceva l'impegno sociale dei cattolici. La società – sostenevano con forza - deve rispettare i diritti della persona, che non possono essere definiti dallo Stato. Lo stesso diritto di proprietà deve essere riportato alla persona e alla sua libertà espressiva.

Soprattutto in occasione del giubileo di fine secolo i fedeli laici, animati dai parroci, promossero iniziative per coinvolgere la popolazione e ravvivare la fede in Cristo.

INIZIATIVE CATTOLICHE PER LA FINE DEL SECOLO XIX Nell'anno 1900, anno del giubileo per la fine del secolo XIX, "dominato dalla framassoneria, setta occulta, eretica, politica e diabolica, larvata dal liberalismo del pari scismatico e nei suoi principi eretico, in ogni modo sfogossi a ricondurre il paganesimo o peggio il nichilismo in Religione ed in tutto". I Cattolici, per far rivivere il regno di Cristo nella società, pensarono che il vessillo della croce, che si voleva estirpare dalla società, dovesse innalzarsi sopra le più alte vette della penisola italiana, come un richiamo

di tutti gli uomini a Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, nostro Redentore, Re e Salvatore.

Anche gli abitanti di Somasca e di Vercurago, sull'esempio di molti luoghi, aderirono alla iniziativa, decidendo di piantare una croce sul monte Pizzo. Possediamo la cronaca dettagliatissima dell'evento, redatta dall'attuario - verbalista della casa madre di Somasca, p. Guglielmo Bassi.

I promotori furono i signori Conti Francesco e Riva Giacomo (poi amato e conosciuto religioso somasco, pittore dilettante) di Somasca, Zucchi Luigi, Sesana Prospero e Baggioli Emilio di Vercurago.

Domenica 30 dicembre 1900 il parroco di Vercurago, prete Antonio Moroni, e il parroco di Somasca, Ferdinando Ambrogi, rinunciarono a salire sul monte: il primo per malattia e il secondo per difficoltà di ambulazione, sostituiti dal preposto (il padre superiore), p. Pizzotti e il padre Vallecorsa con i novizi e moltissimo popolo. Ottenuta la facoltà dal vescovo di Bergamo, mons. Gaetano Camillo Guindani, il preposto benedisse il luogo e la croce secondo il Pontificale Romano. Ai piedi della croce fu posto un altare con la pietra consacrata, sovrastato da un baldacchino. Il superiore cantò la messa della domenica corrente. Al vangelo il padre Vallecorsa tenne un discorso sulla croce. Terminata la messa, si lasciò tempo libero a tutti per ristorarsi. Circa un'ora dopo si radunarono tutti ai piedi della croce e il p. preposto tenne un secondo discorso sul secolo che terminava e concluse con l'impartire la benedizione con il Crocifisso. Discese poi con tutto il popolo sotto la



Viciarola e benedì l'edicola di S. Girolamo innalzata e dipinta per questa occasione da Giacomo Riva. In un angolo dell'altare vi fu posta una pergamena il cui testo è riportato qui a lato.

Nel nostro indulgentissimo secolo questo zelo entusiastico per la fede sembra in via di estinzione.

Ma è sempre possibile la conversione da richiedere al Signore per intercessione di S. Girolamo.



“Nel nome del Signore. Così sia:

Sedendo sulla cattedra di Pietro il gloriosissimo Pontefice Leone XIII, vero lumen de coelo per la sua sapienza, anno del suo pontificato XXIII, essendo vescovo di questa diocesi Bergomense Sua Ecc.za M. Gaetano Camillo Guindani, Parroco di Vercurago il M. R. Don Antonio Moroni, di Somasca il M.R.P.D. Ferdinando Ambrogio Somasco, nell'anno Santo del Giubileo per la fine del secolo XIX, che dominato dalla framassoneria setta occulta, eretica, politica e diabolica, larvata dal liberalismo del pari scismatico e nei suoi principi eretico, la quale in ogni modo sfogossi a ricondurre il paganesimo o peggio il nichilismo in religione e in tutto, i cattolici per far rivivere il Regno di Cristo nella Società, pensarono che il vessillo della croce, volutosi estirpare dalla Società, dovesse innalzarsi sopra le più alte vette della penisola italiana, come un richiamo di tutti gli uomini a Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, nostro Redentore e Re e Salvatore. Questa croce piantata sulla cima del Pizzo collo stesso sentimento, fu solennemente benedetta ed inaugurata, celebrandosi sull'altare ai suoi piè eretto, colla licenza dell'Ordinario, il Santissimo Sacrificio della Messa nella domenica ultima dell'anno, giorno 30 dicembre 1900. Benedì la croce, celebrò e tenne discorso il M.R.P. Don Dionigi Giuseppe Pizzotti, Preposito Provinciale dei PP. Soma-schi. Tenne pure discorso il R. P. Vallecorsa Serafino Ch. R. S.

Promossero ed approvarono questa erezione e funzione : M.R. Parroco di Vercurago, Prete Antonio Moroni, il Signor Conti Francesco, il Sig. Zucchi Luigi, il Sig. Sesana Prospero; il Sig. Riva Giacomo dipinse la cappella ai piedi della roccia del Pizzo, poco sotto la Viciarola; il M.R. Parroco di Somasca, Don Ferdinando Ambrosi; il Sig. Emilio Bagioli murò l'altare. Si pone la pergamena di questo scritto chiusa ed assicurata nel vetro affinché un tempo spieghi la cosa, e sia un documento ai posteri dei sentimenti cattolici da cui tutti i soprascritti ed un gran numero di popolo di ogni età e sesso con grandissima fatica e disagio assistendo alla funzione sulla cima del monte Pizzo erano animati fino ad un santo entusiasmo. 30 Xbre 1900.

Christus vincit, Christus imperat, Christus regnat. Amen”.



MITEZZA E UMILTÀ: LE VIRTÙ PER CONFORMARCI A CRISTO

P. Livio
Balconi

Per la nostra riflessione di questa sera, in preparazione alla festa di san Girolamo, prendo un primo spunto da un episodio che ci è narrato dall'amico anonimo che scrisse la prima vita di san Girolamo, pochi giorni dopo la sua morte.

L'episodio è avvenuto in piazza san Marco a Venezia. Non sappiamo per quale motivo un bullaccio o un bulletto dell'epoca si sia rivolto al santo ingiuriandolo e minacciandolo di strappargli la lunga barba pelo a pelo. Forse si trattava di un arrogante nobile che mal sopportava che un nobile come lui si abbassasse ad accudire poveri e orfani abbandonati alla strada, mettendosi alla pari con loro. San Girolamo rispose: se Iddio così vuole, fallo, eccomi. E annota l'amico biografo: se il Miani fosse stato come già era, non solo non avrebbe sopportato le ingiurie di quello scellerato, lo avrebbe stracciato coi denti.

Ed invece assistiamo al trionfo della mitezza cristiana che insegna a rendere bene per il male ricevuto; è una caratteristica della santità cristiana che affonda le sue

radici nell'umiltà, e nella generosità, nell'altruismo anche di fronte all'ingiuria, alla calunnia e all'ostacolo del bene. E non lasciamoci tentare a risposte di violenza, citando impropriamente l'episodio di Papa Francesco che, parlando della reazione violenta che può scatenare un improvvido umorismo, soprattutto quello irreverente e offensivo della fede religiosa, dice che se qualcuno fa un'offesa grave, umanamente può aspettarsi un pugno; è cosa naturale, ha aggiunto il Papa, stimolo della natura non assistita dalla Grazia di Dio; ma lo Spirito Santo di Dio presente nel credente, lo aiuta e induce a rinunciare alla violenza, anche quella che sembrerebbe la più giustificata, per pareggiare la giustizia.

Ma se gli uomini, quasi tutti, quando muoiono e almeno per quello che se ne dice, sono buoni e santi, quando sono in vita devono riappropriarsi di quelle virtù che furono la caratteristica della creatura di Dio prima del peccato originale e che ora, dopo il peccato originale, costituiscono un traguardo da raggiungere attraverso l'ascesi cristiana. E l'ascesi cristiana si basa, fondamentalmente e necessariamente, strutturalmente, sulla parola di Dio e sui sacramenti: sono i due pilastri che stabiliscono l'uomo nella grazia di Dio.

E difatti san Girolamo, prima dell'incontro con la parola di Dio e la frequenza ai sacramenti, soprattutto la confessione e l'Eucaristia, non era così mite, umile e cristianamente sapiente da rendere bene per male, era tentato dall'orgoglio e dalla prepotenza.

La tentazione di far prevalere i muscoli fisici o morali non era soltanto dei tempi di Girolamo: è sempre più diffusa ai giorni nostri, non solo tra i giovani, i quali però sono più tentati degli adulti, tant'è vero che per connotare i loro comportamenti arroganti e spavaldi si è coniato il neologismo di "bullismo" giovanile.

E nelle nostre buone famiglie cristiane dovremmo fare in modo di praticare l'invito di Gesù, l'unico per il quale Gesù nel Vangelo ha detto: fate come me! "Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime". Mitezza e umiltà. Sono le virtù e le condizioni per conformarci a Cristo nostra salvezza. E

che talvolta sfocia in vere scelte razziste nei confronti di immigrati. Anche questo è un grande e grave problema che chi ha l'onere del governo deve regolamentare con serietà e sapienza. Ma intanto i cristiani sono chiamati ad operare, nello spirito della carità evangelica e considerando l'ampio campo di redenzione e liberazione che il fenomeno migratorio apre, il dovere evangelico della carità in quei molteplici modi che alcuni chiamano la fantasia della carità, con speranza, coraggio e amore. Potremmo anche riflettere sul fatto che la nostra fede ci fa credere nel piano provvidenziale di Dio per una comunione universale: allora, di fronte al fenomeno dell'immigrazione e alle problematiche enormi e ai gravi rischi che esso comporta, i cristiani devono agire per favorire la conoscenza reciproca, creare occasioni di dialogo e comunione, sino ad arrivare, nei livelli possibili, all'integrazione civile che è richiesta ai cristiani come testimonianza della loro fede in Gesù

Crìsto; e questo sarà il modo per diffondere il cristianesimo e non per svilirlo e sminuirlo.

In modo particolare i cristiani non possono ritirarsi di fronte alle derive dell'immigrazione, come sono il traffico di esseri umani, lo sfruttamento delle donne e dei bambini.

Certo il discorso non è semplice già a partire dai problemi sociali posti dall'immigrazione interna e dall'assistenza, offerta ma spesso rifiutata, dai senza tetto nostrani, a partire da chi si trova privato di dignità perché ha perso il lavoro, di sicurezza perché ha perso la



se l'esempio più alto di conformazione a Cristo è Maria santissima, questo è perché la Madonna è talmente mite e umile da definirsi la serva del Signore.

Un secondo spunto di riflessione ci deriva dalla posizione di un certo Antonio Mazzoleni. Costui, ai tempi in cui san Girolamo era qui in Val san Martino, questo "tuchelin de paradiss" (pezzettino di paradiso), era notaio in Calolzio e quindi persona influente sul territorio. Ebbene, costui respinse dal suo territorio di Calolzio i poveri di san Girolamo perché non voleva che fosse dato aiuto a dei "pitocchi" (parassiti) e soprattutto per evitare il rischio che con l'andare del tempo questi aumentassero e portassero via gli spazi ai già residenti.

Sembra di leggere qualche attuale situazione di contrasto

che talvolta sfocia in vere scelte razziste nei confronti di immigrati. Anche questo è un grande e grave problema che chi ha l'onere del governo deve regolamentare con serietà e sapienza. Ma intanto i cristiani sono chiamati ad operare, nello spirito della carità evangelica e considerando l'ampio campo di redenzione e liberazione che il fenomeno migratorio apre, il dovere evangelico della carità in quei molteplici modi che alcuni chiamano la fantasia della carità, con speranza, coraggio e amore. Potremmo anche riflettere sul fatto che la nostra fede ci fa credere nel piano provvidenziale di Dio per una comunione universale: allora, di fronte al fenomeno dell'immigrazione e alle problematiche enormi e ai gravi rischi che esso comporta, i cristiani devono agire per favorire la conoscenza reciproca, creare occasioni di dialogo e comunione, sino ad arrivare, nei livelli possibili, all'integrazione civile che è richiesta ai cristiani come testimonianza della loro fede in Gesù

Somaschi NEL MONDO



E' uno scandalo che ci sia ancora fame e malnutrizione nel mondo! Non si tratta solo di rispondere ad emergenze immediate, ma di affrontare insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella la nostra coscienza personale e sociale, per giungere ad una soluzione giusta e duratura. Nessuno sia costretto a lasciare la propria terra e il proprio ambiente culturale per la mancanza dei mezzi essenziali di sussistenza!

(Papa Francesco)



POZZI E RIPRISTINO SORGENTI

Siamo certi che l'acqua potabile riduce il rischio di malattie e avvia un processo di sviluppo agricolo e di piccole attività economiche. Si intende, quindi, continuare e sviluppare i progetti per lo scavo di pozzi d'acqua nei villaggi dove manca l'acqua potabile.



MATERIALE SCOLASTICO

Riteniamo che il futuro di una nazione si costruisce sui banchi di scuola. I numerosi bambini che sono accolti nelle nostre case hanno bisogno di tutto, compreso il "corredo scolastico", che permetterà loro di avere in mano ciò che è essenziale per la loro crescita.



SACCO DI RISO O DI GRANOTURCO

Il riso e il granoturco sono la base dell'alimentazione delle popolazioni povere delle nazioni sottosviluppate. I sacchi di riso o mais vengono acquistati nei mercati locali e garantiscono la componente principale dell'alimentazione delle famiglie povere.



CURE PER BAMBINI E MALATI

Spesso abbiamo bisogno di curare dei bambini e dei malati e in quei Paesi tutte le cure sono a pagamento. Stiamo costituendo un fondo di emergenza per questo scopo. Aspettiamo anche il tuo aiuto.

Le modalità per contribuire a queste iniziative le trovi nella Pagina della Solidarietà in fondo a questo numero.



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO A VENEZIA

P. Giuseppe
Oddone

Nel visitare Venezia sulle orme di San Girolamo e delle istituzioni del passato dirette dalla Congregazione dei Padri Somaschi mi sono imbattuto in alcune tele rappresentanti il nostro Fondatore, che hanno suscitato la mia emozione: si rinnova sempre il prodigio dell'arte che parla ai nostri sensi, al nostro cuore, alla nostra intelligenza.

Nel museo dell'Accademia, un tempo monastero della Carità, che costituisce oggi un autentico scrigno della pittura veneta con tante opere di una bellezza straordinaria dipinte da Giovanni Bellini, dal Carpaccio, dal Lotto, dal Veronese, dal Tintoretto, da Giovan Battista Tiepolo, per ricordarne solo alcuni, mi ha colpito un grande telero, l'unico di Tiziano, che raffigura la Presentazione di Maria Bambina al tempio. Esso si trova ancora nella sua collocazione originale, in una sala dell'Albergo di Santa Maria della Carità, in quello che ai tempi di Girolamo era la Scuola annessa al monastero, ove risiedeva il direttore spirituale del santo ed ove egli abitualmente si recava.

Tutta la parte destra del dipinto è dominata dalla luminosa figura di Maria Bambina che sale gli scalini del tempio, con una prospettiva dal sotto in su, mentre la parte sinistra e quella centrale, collocate sullo stesso piano dello spettatore, sono straripanti di personaggi: un pretesto per dipingere la vita reale di Venezia, con i più svariati tipi, gli uomini e le donne del tempo, ed alcuni confratelli della Scuola; tra coloro che guardano

lo spettacolo da una finestra c'è anche lo stesso Tiziano con la moglie.

Tra i tanti particolari ci stupisce il patrizio alla sinistra del quadro, appena entrato in scena da un'arcata, che consegna del denaro ad una donna che ha in braccio un bimbo seminudo e che con la sua presenza e con il colore del suo abito separa questo personaggio dagli altri che sembrano mettersi in mostra nel corteo. Poco sotto un altro ragazzino implora un aiuto, protendendosi in alto. Tre mani ravvicinate: quella del patrizio un po' trasandato nell'abbigliamento in confronto all'eleganza impeccabile degli altri, quella della donna che riceve il denaro, quella del bambino che attende con ansia.

Il quadro, iniziato nel 1534, è contemporaneo a Gi-



rolamo Miani. Nella tradizione della Congregazione è rimasta la fama di un ritratto del santo, dipinto dal sommo Tiziano; ma al di là di qualche vaga notizia non se ne è trovata traccia. Per questo motivo molti hanno ravvisato nel patrizio che pratica la carità, l'immagine di Girolamo, al tempo conosciuto ed apprezzato per le sue iniziative a favore dei poveri e dei putti derelitti. Purtroppo, come si può notare da un'antica stampa che riproduce l'opera nella sua integrità, l'apertura di una seconda porta nel primo Seicento ha parzialmente mu-

tilato il telero in questa parte, tagliando il piano d'appoggio e la parte inferiore di alcune figure, sacrificando ad esempio lo slancio del bimbo che sale un gradino per avvicinarsi alla mano che fa la carità, mentre la donna si volta intanto che lo discende. E' una scena profondamente umana fuori dal corteo compassato degli altri patrizi partecipanti, preoccupati di apparire sulla scena: in questo angolo si vede circolare la vita, la carità stessa, nei volti, nell'incontro degli sguardi, nelle mani che si cercano.

Un'altra tela lungamente contemplata, anche se di carattere devozionale, è stata la pala d'altare nella Chiesa della Visitazione ai Gesuati, dov'è rappresentato Girolamo Emiliani che affida alla Beata Vergine i suoi orfanelli. Fu il rettore dell'orfanotrofio P. Luigi Gaspari a commissionare quest'opera, ad indicarne l'idea centrale e la finalità ed a concordarne il prezzo il 4 agosto del 1859 con il pittore "distinto" Alessandro Revera. I Padri Somaschi ressero l'opera caritativa e la Chiesa dal 1850 al 1881.

Maria ha lo sguardo e le braccia aperte rivolte verso il basso, per assicurare la sua protezione: con la sinistra la Vergine trattiene un lembo del suo mantello come per protenderlo e per coprire con esso il Santo ed i suoi orfani. Girolamo parzialmente inginocchiato è rappresentato di scorcio, anche lui con le braccia allargate verso l'alto in un gesto di offerta e di preghiera: di fianco la palla di marmo e le catene della prigionia. I tre gradini ambientano la scena ai piedi di un altare e con lo sfondo di una chiesa: sul primo scalino è inginocchiato un ragazzino con l'abito tradizionale degli orfani dell'Ospedaletto di Venezia, gestito fino all'epoca napoleonica dai Somaschi, sul secondo un altro in abiti borghesi, sul terzo un orfanello con la camicia lacera ma con una cascata di riccioli d'oro. Tutti e tre sono in atteggiamento di profonda devozione e preghiera. Il quadro molto espressivo continuava a ricordare ai religiosi ed ai ragazzi che frequentavano l'Istituto, ben rappresentati dai tre bambini in preghiera, l'amore per i piccoli e la missione di carità del santo veneziano Girolamo Emiliani, sotto la protezione della Vergine Maria.



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2015

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

5 - 9 ottobre
S. E. Mons. Dante Lafranconi,
 vescovo di Cremona
"La fede nella vita del prete"

PER GIOVANI

23 - 25 ottobre
p. Giuseppe Valsecchi, crs
Lectio divina con le parabole di Matteo

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

26 luglio - 1 agosto
p. Luigi Bassetto, crs
Discepoli di un Dio incarnato

PER LAICI

7 - 10 settembre
p. Luigi Bassetto, crs
Testimoni dell'amore di Dio

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it



S. Marcellina - Milano

L'architettura della Speranza e del Coraggio

Dott. Francesca

Losi

Giornalista e Pubbliche Relazioni in architettura e beni culturali

L'architettura a partire dal dopoguerra ha avuto il delicatissimo compito, assegnatole del resto in ogni epoca, di interpretare l'incessante ricerca di Dio da parte dell'uomo, ma è stata spesso accusata di essere totalmente priva di misticismo.

Soprattutto in Italia, dove l'edificio Chiesa ha una tradizione architettonica potente e per certi versi insuperabile, con quale linguaggio formale l'architettura contemporanea poteva creare nuovi modelli che fossero credibili? Edifici nei quali fosse presente il senso del trascendente, nei quali rifugiarsi alla ricerca di Dio, e che custodissero il senso della comunità?

Un mandato delicatissimo, tremendo, quello di affidare alle forme silenziose dell'architettura il compito di restituire alle comunità, spesso delle nuove periferie o dei quartieri operai, il sentimento di se stesse e di Dio.

Il nuovo spazio sacro nasce in un contesto sociale e storico come quello della seconda metà del '900 che esige un nuovo linguaggio architettonico.

Paradossalmente, la Chiesa cattolica, che spesso incarna il modello di

custode inflessibile delle proprie tradizioni, ha capito, ha intuito che l'architettura doveva osare, doveva cercare nuove espressioni linguistiche, doveva andare e stare "tra la gente": la Chiesa si è così trasformata in una committente piena di coraggio.

Ecco quindi che l'architettura del coraggio e della speranza prende forma nella drammatica urgenza della ricostruzione e sotto la spinta di un rapido inurbamento, creando luoghi di valore collettivo dove ridisegnare le nuove identità comuni. L'architettura è il segno tangibile: essa afferma il concetto di comunità che diviene assemblea presso quel luogo di accoglienza che è la "casa di Dio e degli uomini". Non a caso sono gli stessi anni in cui nel concilio Vaticano II si giunge a una grande riforma liturgica che affida all'architettura la drammatica sfida di rendere visibile un rapporto differente tra spazio e fede, producendo rinnovati tipi ecclesiali.

La Milano del dopoguerra, ad esempio, è ricca di architetti che esplorano il linguaggio moderno dell'architettura: a loro si affida la Chiesa per affrontare la "sfida del sacro" e per portare agli uomini il suo messaggio. Nascono edifici, alcuni autentici capolavori, svincolati da timori reverenziali verso il glorioso passato.

Il "sacro contemporaneo" ha dei tratti distintivi forti, che sono:

- la nudità, la purezza e l'essenzialità del linguaggio architettonico e dell'impianto geometrico, che esaltano l'interiorità dello spazio vuoto interno anche con l'ausilio di materiali scabri e con dettagli strutturali.

Al centro dell'architettura c'è l'assemblea, il luogo della comunità cristiana, e le forme scarne e nude sembrano rispondere all'esigenza dell'uomo contemporaneo di trovare il silenzio assoluto dentro e fuori di sé per arrivare al sentimento di Dio.

- la forma strutturale continua: lo spazio dentro e fuori l'edificio è scandito

da elementi di per sé strutturali che diventano architettonici ed estetici, come per sottolineare che la Chiesa è unità, un unico corpo in tutte le sue componenti, come le ossa e i muscoli del corpo umano. Osserviamo quindi sperimentazioni di forma continua tramite l'identità del sistema pilastro-copertura, del sistema pilastro-trave, nel rapporto copertura-involucro, o in altre soluzioni che scandiscono dinamicamente gli spazi all'interno di un'unità di fondo.

- la luce come materiale "costruttivo", che scandisce e valorizza gli spazi e le architetture. Oltre al ruolo tradizionale, propriamente teologico, di essere il simbolo del divino nella contrapposizione luce/buio.

- la rivisitazione del valore rappresentativo della facciata: elemento risolutore del rapporto città/edificio ma soprattutto atto di mediazione tra esterno e interno. Per alcuni architetti diventa una pura quinta scultorea per altri un atto di rivisitazione intellettuale di linguaggi formali delle epoche passate.

- L'intensa riflessione sulla tipologia, con l'elaborazione di elementi tradizionali quali la pianta "a giglio" oppure quella diamantina (attuata da Gio Ponti) oppure la pianta centrale. In altre occasioni è la metafora a guidare il progetto: quella della tenda, prototipo biblico dello spazio sacro. Oppure la metafora della fortezza, edificio autonomo che si contrappone al disordine architettonico circostante. Infine emergono ambiti di ricerca strettamente legati al loro tempo quali l'idea della Chiesa - casa, assimilata al tessuto urbano.

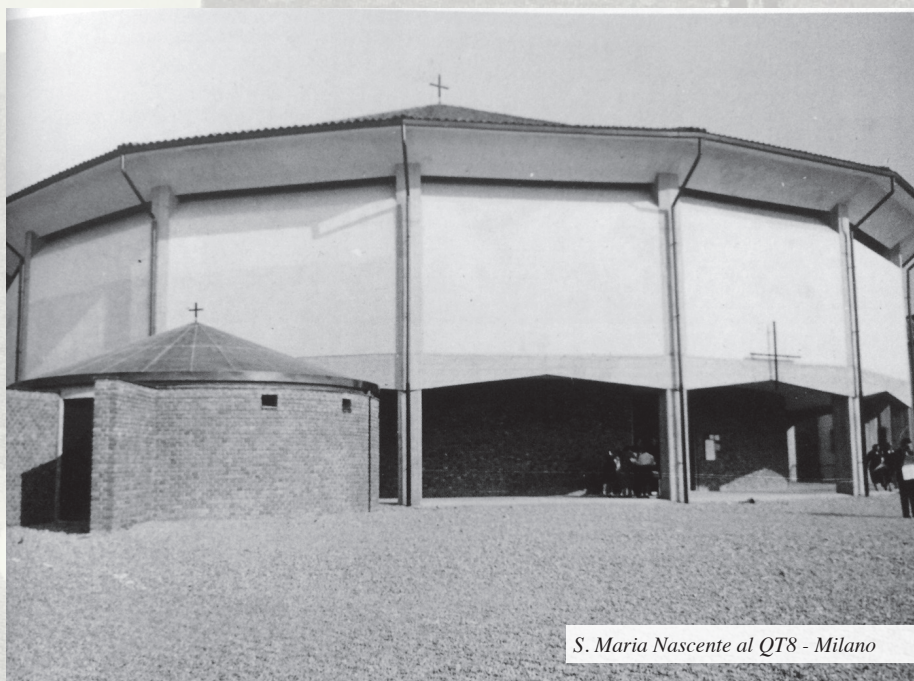
Formulando alcuni esempi, riconosciamo nella Madonna dei Poveri a Milano, 1952-1956 (architetti Luigi Figini e Gino Pollini), un edificio di culto intriso di una forte estetica industriale, sorto nella periferia lavoratrice di Baggio. Quasi un capannone, appena ingentilito da alcuni partiti murari in laterizio a vista. All'interno prevale il cemento a vista, ed è ricercata una mistica tutta interiore attraverso un attento filtro della luce sia indiretta che proveniente dal lucernario sovrastante il presbiterio.

Santa Maria nascente al QT8, 1954-1955, Milano, architetti Vico Magistretti e Mario Tedeschi. L'edificio si distingue per l'impianto architettonico assai innovativo per l'epoca, il cerchio. L'edificio è a pianta centrale, circondato da un portico perimetrale con pilastri in

calcestruzzo. L'aula interna è coronata da una copertura conica a costoloni radiali a vista in cemento armato. Richiama la simbologia della tenda. Grazie al cemento armato la struttura portante si sviluppa sul perimetro. All'interno non vi è alcuna colonna. La visibilità è totale in ogni direzione e l'attenzione dei fedeli converge verso il presbiterio rialzato.

Santa Marcellina, Milano, 1956-1958 architetto Mario Tedeschi.

La facciata figurativa e scultorea, in versione modernista, di questa chiesa costituisce un mirabile esempio di dialogo tra architettura e scultura. Il fronte della Chiesa è costituito da un unico colossale pannello in calcestruzzo, dove le grandi figure di santi emergono dalla materia grezza e circondano le tre croci con l'immagine



S. Maria Nascente al QT8 - Milano

di Cristo sveltante. A rafforzare l'impatto è la sistemazione dell'intorno della Chiesa: arretrata, circondata da un fossato superabile solo da tre ponti. All'interno l'aula ecclesiale presenta una semplicità ricercata, a croce latina, e un'unica navata molto luminosa, che presenta nel rivestimento una combinazione di laterizi e travi orizzontali che distingue anche l'esterno.

San Giuseppe al Caleotto (Lecco) 1947-1951 Carlo Wilhem. La chiesa era già stata avviata su progetto di monsignor Polvara, ed è un'architettura estremamente limpida pur nella sua rivisitazione di elementi decorativi e strutturali derivati dal repertorio stilistico tradizionale, a cominciare dal rivestimento ad archi parabolici.



S. Barbara - S. Donato Milanese

Santa Barbara 1953-1955, San Donato milanese, architetto Mario Bacciocchi. Santa Barbara è la chiesa del centro direzionale dell'Eni, costruita e precisa volontà del suo presidente Enrico Mattei. L'esterno è maestoso e al tempo stesso metafisico, con le facciate completamente intonacate, scandite da partiture geometriche.

L'interno è un susseguirsi di opere d'arte, che conferma il dialogo rinnovato tra architettura sacra contemporanea e tutte le altre arti.

Nostra Signora della misericordia 1956-1958, Baranzate, Milano, architetti Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, Aldo Favini. Un linguaggio essenziale che riporta l'architettura alle sue origini e tecnico-costruttive, al sistema trili-

tico: basamento, colonne e copertura. All'interno l'aula è una scatola resa astratta dalle pareti di vetro traslucido, e la luce, vero materiale da costruzione, fa vibrare lo spazio di un candore diffuso.

Queste e altre chiese sono state selezionate in un pregevole libro, "Chiese e Modernità", a cura di Marco Borsotti, edito da Solferino edizioni, nato dalla collaborazione fra l'Arcidiocesi di Milano - ufficio Beni Culturali e l'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano.

I nostri defunti



Il 7 giugno il Signore ha chiamato a sé suor Aloysia Melzi, suora Orsolina di S. Girolamo in Somasca. Suor Aloysia era nata a Somasca il 18 giugno 1928 e in età giovanile era appunto entrata nell'Istituto delle Orsoline, dove ha speso la sua vita religiosa nel servizio educativo in diverse comunità parrocchiali e scuole dell'infanzia. Dal 2002 si trovava nella Casa Madre in Somasca a servizio delle consorelle dapprima come superiora della comunità e, poi, negli ultimi tre anni, come economo e collaboratrice nella gestione della casa, finché le forze glielo hanno consentito a causa del graduale peggioramento delle sue condizioni di salute.

Dotata di spiccate capacità pratiche, esperta nelle varie arti della casa (quanti corredi preparati con prezioso pizzo a chiaccherino e quante pietanze cucinate e imbandite con raffinata eleganza...), ha donato tutto con creatività e vera passione educativa soprattutto verso le giovani generazioni, testimoniando uno zelo apostolico sempre giovane e fresco. Ora che, purificata dalla sofferenza, ha raggiunto la Luce senza fine in Dio, chiediamo anche a lei di accompagnarci nel cammino della vita e di intercedere perché i giovani abbiano ancora il coraggio di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli nel segno della vita consacrata.



Longoni Rosita
14 giugno 2015



Piera Valsecchi
16 giugno 2015

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA VITA CONSACRATA

Il vicariato Calolzio-Caprino, realtà ecclesiale della diocesi di Bergamo, ha pensato, nel contesto dell'Anno della Vita Consacrata, voluto da Papa Francesco, di proporre a tutti i fedeli del territorio un incontro di preghiera con i Consacrati e per i Consacrati. La scelta del luogo è caduta sul nostro Santuario, come sito in cui più numerosa e da più antica data è presente una comunità religiosa.

In Somasca, dall'esperienza di San Girolamo Miani, che qui è morto l'8 febbraio 1537, sono sempre stati presenti i suoi seguaci, i Padri Somaschi. Ora sono tre le comunità che offrono diversi servizi: Casa Madre (Parrocchia, Santuario, Probandato, Noviziato, Curia Provinciale); Casa San Girolamo, per i ragazzi con situazioni di disagio e Asilo Nido "Il villaggio dei folletti"; Centro di spiritualità.

Verso la metà del 1800 nasce a Somasca anche la Congregazione delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca, fondata dalla beata Caterina Cittadini e dalla sorella Giuditta. Sono presenti nel Vicariato con varie attività: a Somasca (Casa Madre e Noviziato); a Calolziocorte (Scuola materna, elementare e media; Comunità d'accoglienza); a Cisano Bergamasco (Scuola materna a Villasola).

Nel territorio sono presente anche le Suore Somasche - Figlie di S. Girolamo Emiliani (a Monte Marenzo, Casa di riposo per anziani) e le Figlie della Carità - Canossiane (a Caprino Bergamasco, Istituto Canossiano).

La celebrazione, presieduta da p. Franco Moscone, pa-

dre generale dei Padri Somaschi, ha voluto raggiungere lo scopo, evidenziato dal vicario di zona, don Trussardi Roberto, parroco di Vercurago e di Pascolo di Calolziocorte, di ringraziare il Signore per il dono prezioso di queste presenze. Nello stesso tempo chiedere al Signore che continui a donare a questa piccola porzione della Chiesa Bergamasca numerose vocazioni che rendano evidente la presenza del "lievito evangelico" capace di animare le diverse comunità cristiane.

Nella consapevolezza che "le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambiti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli e i poveri", particolarmente apprezzate sono state le due testimonianze offerte durante la veglia di preghiera.

Suor Clara, delle Suore Orsoline, e p. Fortunato, provinciale dei Padri Somaschi, hanno messo in evidenza come lo Spirito Santo percorre vie, a volte inaspettate, per condurre le persone sulla strada che per loro, da sempre, il Signore ha progettato. La risposta pronta e generosa si trasforma in un servizio prezioso, secondo il carisma di quella famiglia religiosa in cui si è concretizzata poi la vocazione, ricchezza per il consacrato e per i fratelli cui si dona la vita, ogni giorno, alla sequela di Colui che ha chiamato.

"Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino".
(Papa Francesco)



CRONACA DEL SANTUARIO

RIUNIONE DEI RESPONSABILI LAICI

Il giorno 13 e 14 maggio si sono riuniti a Somasca, assieme ai pochi religiosi inseriti in questo tipo di opere, i laici responsabili delle attività della Fondazione Somaschi per due giornate di studio e di aggiornamento sulle difficoltà psicologiche e psichiatriche dei soggetti che vivono nelle comunità educative da loro gestite.

E' stato un momento importante di condivisione e di scambio di esperienze per poter vivere meglio a servizio dei minori, dei soggetti con dipendenze, nell'area della fragilità sociale, nella difesa della donna, della vita e della maternità.



SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI E 50° DI SACERDOZIO DI P. LIVIO BALCONI

La sensibilità pastorale ha offerto la possibilità di celebrare la Solennità del Corpus Domini nella domenica successiva. La festa in realtà ricorre al giovedì della settimana dopo la Festa della Santissima Trinità (prima domenica dopo Pentecoste). L'occasione permette una maggior partecipazione dei fedeli a questa Memoria Solenne che indirizza la devozione dei fedeli all'adorazione dell'Eucarestia.

Questa del "Corpus Domini", è sembrata la data più appropriata per ringraziare il Signore per i 50 anni di Sacerdozio di p. Livio Balconi, già parroco e superiore a Somasca dal 1992 al 1998. Il ricordo della sua presenza e le diverse opere realizzate, della cui bellezza ancora oggi gode la nostra comunità, hanno reso doverosa questa ricorrenza.

La Solennità è stata celebrata con particolare rilievo durante la Celebrazione Eucaristica delle ore 17. Presieduta da p. Livio e animata dalla corale Miani, ha visto un buon concorso di fedeli. Al termine, come consuetudine, si è svolta la processione eucaristica, portando in mezzo alle case di una parte di Somasca la presenza di Gesù Cristo, Pane vivo, nutrimento per la vita di ogni cristiano. Un Pane che nutre colui che desidera seguirlo non solo con una sincera devozione ma, soprattutto, imparando a condividere la propria vita con i fratelli che vivono particolari situazioni di difficoltà e sofferenza. E proprio nell'anno in cui il vescovo di Bergamo ha proposto il tema della Eucarestia, come "forma della comunità cristiana" trova la sua sintonia anche il tema scelto dalla Santa Sede per la presenza all'EXPO Milano 2015 "Non di solo pane". L'Eucarestia è la forza capace di sostenere ogni uomo nell'impegno per un vero sviluppo e la piena realizzazione di ogni persona desiderosa di vivere pienamente la propria dignità.

La processione che ha accompagnato il Santissimo Sacramento ha sostato nel cortile della Casa Madre delle Suore e nel cortile di Via del Poggio, in mezzo ai condomini, per terminare in Basilica con la Benedizione Eucaristica.

La festa è terminata in Casa Madre con un momento di fraternità per vivere insieme alcuni ricordi simpatici, allietati da dolci e brindisi.



Pellegrini a Somasca



28 MARZO: VIA CRUCIS DAL SANTUARIO AL CASTELLO DEGLI ALUNNI E GENITORI DELLA SCUOLA PRIMARIA PARITARIA "PIETRO SCOLA" DI RANCIO DI LECCO. ERANO CIRCA 800!



11 APRILE: VICARIATO 3 DI BERGAMO



15 APRILE: ASSOCIAZIONE ANZIANI DI SEVESO (MB)



19 APRILE: PARROCCHIA DI MONGUZZO (LC)



21 APRILE: CRESIMANDI DI ABBADIA LARIANA (LC)

Pellegrini a Somasca



24 APRILE: GRUPPO DI PELLEGRINI DA ANCONA



29 APRILE: BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE DI VILLA D'ALMÈ (BG)



1 MAGGIO: PARROCCHIA DI PONTE SAN PIETRO (BG)



4 MAGGIO: BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE DI ALMÈ (BG)



5 MAGGIO: ASSOCIAZIONE TERZA ETÀ DI BRUSAPORTO (BG)



7 MAGGIO: ALUNNI DELL'ISTITUTO SAN GIROLAMO EMILIANI DI CORBETTA (MI)



7 MAGGIO: ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI MONTE BERICO (VI)



9 MAGGIO: BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE DI BARRUCCANA DI SEVESO (MI)



12 MAGGIO: LICEO SCIENTIFICO "GIORGIO ASPRONI" DI ILGESIAS (CI)



20 MAGGIO: GRUPPO FAMIGLIE DI MONTESOLARO DI CARIMATE (CO)



1 GIUGNO: GRUPPO DI VAL CALANCA (SVIZZERA)



14 GIUGNO: GRUPPO DI VILLANOVA DI MONDOVÌ (CN)

Pellegrini a Somasca



18 GIUGNO: ORATORIO ESTIVO DI VALGREGHENTINO (LC)



18 GIUGNO: ORATORIO ESTIVO PARROCCHIA S. PROTASO - MILANO



18 GIUGNO: COMUNITÀ PASTORALE DI PONTIROLO, CANONICA E FARA D'ADDA (BG)



24 GIUGNO: ORATORI DI GALLARATE (VA)



25 GIUGNO: ORATORIO S. MICHELE ARCANGELO - MILANO

Accoglienza dei pellegrini

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta.

Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta.

Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio.

Per una maggiore organizzazione nell'accoglienza raccomandiamo di comunicare per tempo l'intenzione di effettuare un pellegrinaggio.

Telefono: 0341 420272

E-mail: santuario@somaschi.org



PADRE MARIO VACCA

Padre Mario Vacca, religioso somasco, ha concluso la sua giornata terrena il 13 marzo 2015 nella comunità di Narzole (CN), ove da alcuni anni era a riposo. Era nato a Castiglion Falletto (Cn) il 17 agosto del 1926.

Il suo curriculum di vita e di formazione fu di una regolare ed esemplare continuità senza uno scarto od una sbavatura; emise la professione semplice a Somasca nel 1943, e la professione solenne nel 1947. Proseguì gli studi teologici alla facoltà di

Sant'Anselmo in Roma, e venne ordinato sacerdote a Roma il 13 luglio 1952.

Subito inserito nel ministero e nel servizio della Congregazione, frequentò contemporaneamente l'università statale di Torino, laureandosi in lettere classiche. Il Card. Pellegrino di Torino (suo compagno di studi), lo nominò vicario diocesano per la vita religiosa, un incarico fino allora detenuto da un sacerdote secolare.

Lo spingevano una profonda passione per lo studio e l'amore per i giovani: espresse da giovane sacerdote queste sue qualità in particolare nel Collegio Emiliani di Nervi come docente di lettere al ginnasio e Padre spirituale degli studenti delle Superiori dal 1956 al 1965.

Un secondo collegio da P. Mario particolarmente amato fu il Collegio Trevisio di Casale Monferrato dal 1965 al 1969. E' lui stesso ad identificare negli anni di Casale il periodo migliore della sua attività di sacerdote e di religioso e sentì sempre una pungente nostalgia per quell'opera. Confessò che uno dei suoi dolori più grandi fu quello di ratificare da consigliere generale nel 1973 la chiusura di tale collegio.

Successivamente fu chiamato negli anni tumultuosi del postconcilio a più gravi responsabilità nella vita della Congregazione. Resse lo studentato filosofico e teologico di Magenta (MI) dal 1969 al 1971, in un periodo che vide un esodo preoccupante di giovani chierici dalla Congregazione. Eletto consigliere generale passò a Roma e si distinse nello studio per l'aggiornamento delle Costituzioni nelle sue varie fasi dall'impostazione all'approvazione.

Tornato in Piemonte, fu dal 1981 al 1987 Preposito Provinciale della Provincia ligure piemontese e portò avanti con insistenza alcuni principi: prima di tutto la spiritualità deve precedere l'azione, anzi ne è la radice e la linfa; le Costituzioni sono una fonte di vita prima che un testo giuridico; ogni comunità deve amare la Chiesa universale, studiando ed applicando il Concilio, e servire la Chiesa locale secondo il carisma della Congregazione; l'autorità del Superiore è non solo servizio, ma anche magistero di vita spirituale.

P. Mario Vacca amava far fiorire la fede e la consacrazione religiosa nella parola e nella scrittura. Nella seconda fase della sua vita, fu apprezzato predicatore di esercizi a seminaristi, a comunità religiose maschili e femminili.

Dopo aver finito il suo mandato di provinciale si favoleggiò di una possibile nomina di P. Mario a vescovo in una sede piemontese: ma lui saggiamente ne sorrise e la cosa gli parve impossibile, perché sapeva che la ventata del Card. Pellegrino di cui fu stretto collaboratore era stata criticata e si era affievolita nella Chiesa.

Dopo gli ottant'anni iniziò per P. Mario un lento declino, pur conservando l'amabilità di sempre. La morte non lo colse impreparato nell'incontro con il Padre e con San Girolamo Miani, patrono degli orfani, che molto amò e di cui pubblicò un breve profilo.





In memoriam

PADRE ALVISE ZAGO

Il 2 maggio 2015 il Signore ha chiamato a sè il nostro confratello padre Alvisè Zago, della comunità della Parrocchia di San Girolamo in Bogotà (Colombia). Era nato a San Bartolomeo di Piave il 12 gennaio 1932.

Nel 1945 entrò in probandato a Treviso, a cui seguì il noviziato nel 1949 a Somasca, dove emise la professione il 9 ottobre del 1950. Venne ordinato sacerdote nel 1960 a Roma.

Nel corso della sua vita religiosa ebbe diversi incarichi, prima come assistente al probandato a Corbetta, poi nella parrocchia di Mestre. Successivamente l'obbedienza lo ha portato a Como, poi ancora a Corbetta come maestro di probandato e infine a Bogotà nel 1972 dove è rimasto fino al giorno della suo ritorno al Padre. A Bogotà ha avuto l'incarico di parroco e a lui si deve la costruzione della chiesa parrocchiale. Riportiamo in questa pagina una preghiera di ringraziamento e la lettera del fratello padre Alessio.

Che il Signore possa ricompensare padre Alvisè per il bene da lui compiuto.



Caro padre Alvisè, fratello amatissimo, te ne sei andato in punta di piedi e in silenzio, lasciando me, i fratelli e le sorelle in un grande pianto, consolato dalla fede che ora sei beato nella patria celeste.

Quanto ho pregato per te, perché il Signore ti ridonasse un po' di salute e potessi ascoltare la tua voce per telefono, anche se facevi molta fatica a parlare.

Il Signore nei suoi piani divini ha disposto diversamente: sia fatta la sua santissima volontà. Lui sa quello che giova a noi.

Il Signore ti ha chiamato: "Alvisè, servo buono, vieni!" E tu hai risposto: "Ecco, Signore, io vengo".

E hai attraversato quella soglia misteriosa che conosciamo per fede, e la Trinità Santissima ti ha abbracciato - Dio Padre che ti ha creato, Dio Figlio che ti ha chiamato dalla "grave del Piave" a seguirlo nella vita religiosa e sacerdotale, Dio Spirito che ti ha guidato e santificato - ti hanno accolto nella loro dimora.

Tu sei stato un pastore semplice, umile, pio e generoso.

Ora che nella patria beata contempi Dio, godi della presenza della Santissima Vergine Maria in compagnia di papà, mamma, del fratello Angelo e di zia Brigida, che è stata per noi fratelli e sorelle, una seconda mamma. Ricordati di me, che tanto ti ho voluto bene, dei fratelli e delle sorelle, dei parenti, di quanti ti hanno amato nella Congregazione somasca.

Caro padre Alvisè, fratello amatissimo, vivi in Cristo e aspettaci pregando.

P. Alessio Zago

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

Grazie, Signore, per i nostri parroci e vicari che, come pastori responsabili, stanno sempre al nostro fianco per guidarci e accompagnarci. Grazie per i sacerdoti missionari. Il loro esempio è per noi un invito a partire per annunciare nel nostro ambiente la tua Parola senza paura. Grazie, Signore, per il padre Alvisè Zago.

(dal sito della parrocchia S. Girolamo Emiliani di Bogotà)





FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Puoi contribuire nei modi qui descritti.

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.



Offerte o testamenti

Donazioni del 5 per mille:
codice fiscale: 97488620150

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le opere da essa gestite (oppure: per il Santario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Chiesetta della Mater Orphanorum

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: LUGLIO 2015